

Livorno, l'Enel spiega il black out e chiede scusa

L'Enel si scusa per l'interruzione di energia elettrica avvenuta giovedì sera a Livorno, che ha lasciato al buio lo stadio Picchi fino alle 20,30, e poi per altri 19 minuti, mentre era già in corso la partita Italia-Moldavia Under 21. A causa di un corto circuito ad un cavo sotterraneo, afferma l'Enel, l'energia è mancata allo stadio ed in tutto il quartiere dell'Ardenza (dove si trova la cabina elettrica) alle 19,58. Alle 20,30 i tecnici dell'Enel sono riusciti a rialimentare l'impianto dello stadio. Le due squadre hanno effettuato la fase di riscaldamento al buio.



L'influenzato Morfeo non ce la fa: niente Polonia

L'Under 21 perde anche Domenico Morfeo. Il giocatore, colpito l'altro ieri, poche ore prima della partita dell'Italia contro la Moldova a Livorno, da un attacco influenzale, stamani è stato visitato dai medici azzurri che l'hanno giudicato indisponibile per l'incontro del primo aprile contro la Polonia. Di conseguenza Rossano Giampaglia ha deciso di lasciarlo tornare a casa. Morfeo ieri aveva ancora qualche linea di febbre, ma, hanno spiegato i sanitari, la terapia antibiotica alla quale è stato sottoposto non permette l'utilizzazione del fantasista atalantino in tempi brevi.

Prima partita per Conte Positivo il test

Primo collaudo agonistico per Antonio Conte, a cinque mesi dal grave infortunio a un ginocchio che lo costrinse a operarsi ai legamenti. Conte ha giocato un'ora al «Comunale» contro i dilettanti del Verbania, mostrandosi disinvolto ed esibendosi anche in alcuni tiri in porta. Al termine, il centrocampista della Juventus e della Nazionale, si è detto soddisfatto della prova: «Il ginocchio ha retto bene, si è mantenuto stabile e asciutto. È andato tutto al meglio delle previsioni, anche se ovviamente mi mancano ritmo e contrasti duri della partita vera». Il giocatore potrebbe rientrare in squadra tra un mese circa.



Kanishchev scompare e oggi c'è Russia-Cipro

L'attaccante russo Anatoly Kanishchev, che era stato convocato per la partita di qualificazione mondiale (gruppo 5) contro Cipro in programma oggi a Mosca, è «sparito». Lo ha reso noto il ct Boris Ignatiev. Il giocatore domenica scorsa si è infortunato nella partita di campionato persa per 2-1 dalla sua squadra, l'Alania Vladikavkaz contro il Csk Moscow, ma secondo Ignatiev non è questo il motivo della sua rinuncia alla convocazione. Il tecnico della nazionale russa ha saputo soltanto dire: «Non so proprio dove sia».

L'Unità
loSport

NAZIONALE. Stasera a Trieste (ore 20,45) il match con la Moldova. Il ct teme la deconcentrazione

Maldini suona la carica «È una partita a rischio»



L'allenatore della nazionale Cesare Maldini mentre sale sull'autobus per l'aeroporto Marco Bucco/Ansa

DALL'INVIATO

TRIESTE Prima i punti, poi i gol, poi se c'è posto, anche lo spettacolo. Viva la sincerità, come recita lo slogan pubblicitario di una birra prodotta non lontana da qui, da questa bella e decadente (ma forse sarebbe meglio dire incazzata) Trieste, dove stasera la Nazionale ospiterà la Moldova in una gara valida per le qualificazioni mondiali di Francia '98. Maldini parla chiaro. «Partite come questa sono un rischio. Hai tutto da perdere e nulla da guadagnare. E allora dico che voglio vincere, senza pensare a come e ai gol». Sottoscriviamo. Così come prendiamo atto della formazione annunciata ieri a fine allenamento. Tutto secondo copione: il debutto di Vieri, il ritorno di Nesta. Niente sorprese dell'ultima ora, tipo Erani al posto di Di Livio. Maldini fa una cosa per volta: ora si pensa alla Moldova, da domani terrà banco la Polonia. Avesse seguito certe linee di pensiero anche Arrigo Sacchi, che smontò la squadra contro la Repubblica Ceca,

forse l'Italia avrebbe vinto l'europa. In mezzo ai punti, ai gol, all'abbraccio soffocante che Trieste ha riservato all'illustre concittadino Cesare Maldini (premiato ieri in municipio), una storia. Quella di Christian Vieri, che sembra un giocatore di altri tempi. Un po' per il fisico, visto che appartiene alla razza dei centravanti potenti e grezzi. Un po', soprattutto, per il modo di fare. Parla a testa bassa, con la schiena appoggiata al muro degli spogliatoi, un filo di voce e poca voglia di raccontarsi, di concedersi. Dice, i cronisti più anziani, che sia una specie di fotocopia del padre, il talentuoso Bob, che aveva piedi di dipingevano calcio, ma caratterizzava bizzarro. Il figlio, meno dotato sul piano della classe pura, ma più tosto, più deciso, sbarca in Nazionale dopo mezzo campionato nella Juventus e con un gruzzolo di bomber che non si può certo definire esaltante: 3 golletti. Eppure, persi per strada prima Casiraghi e poi Ravanelli, è venuto il suo momento: «Tutto è cominciato la sera di Palermo, contro il

Paris Saint Germain. Mi sono sbloccato, ho iniziato a segnare, senza fare distinzioni: Champions League, campionato. Ora mi danno la possibilità di prendere quest'autobus e io salgo su, ci mancherebbe. Nella vita certe occasioni possono capitare una volta soltanto». Vieri è cresciuto dall'altra parte del mondo, in Australia, dove il padre tirò gli ultimi calci al pallone. Sidney, gli spazi sconfinati, il rugby, la frenesia di un paese giovane. Questo è il retroterra di Christian, che Zola definisce «più maturo della sua età», che Lippi ha avuto qualche problema a governare a Torino, che i compagni di squadra descrivono, in generale, come «uno chesi fa i fatti suoi». Uno che ha le sue cose per la testa, che ci fa senza candidezza di non aver bene chiaro «dove sia collocata la Moldova, so però che ci giocherò contro ed è meglio segnare un gol, poi si vedrà», uno che afferma di non sapere «se mio padre o la mia famiglia verranno qui a Trieste, boh, io intanto cerco di rilassarmi nel modo più

semplice, cioè guardando la televisione». Oltre Vieri, Nesta, uno che ha un filo diretto con la Moldova. Il laziale esordì in Nazionale proprio nel match di andata, a Chisinau, lo scorso 5 ottobre. Finì 3-1 per l'Italia, ma non fu una serata di gala. Nesta gioca perché, come confessa Maldini «è più dotato rispetto a Cannavaro in fase di costruzione, può aiutarci in fase di spinta». Però Nesta farà il centrale, per la precisione giocherà destra-destra, e se i moldavi giocheranno con due punte «potremmo avere qualche problema», confessa il ct. Molto difficile. La nazionale di Ion Caras occupa la posizione numero 117 della classifiche mondiali Fifa: siamo in fondo al barile. Il punto forte di questa squadra dell'Est è il portiere (non a caso venerdì mattina il ct ha fatto svolgere un allenamento un po' insolito, jogging in pineta e poi palloni rotolanti tra gli alberi per un improvvisato torrello), quello debole è la tecnica e, in parte, l'esperienza

(solo due elementi giocano all'estero, l'attaccante Clesenco in Olanda e il centrocampista Curtianu in Polonia). Dal suo classico 5-3-2 Maldini spera di ricavare in fretta le reti decisive. Potrebbe scapparci il millesimo gol azzurro: siamo a quota 997, sotto a chi tocca. Probabile un altro esordio, quello di Inzaghi, soprattutto se l'Italia dovesse faticare a macinare l'avversario. «A quel punto potrei arretrare Zola e inserire Pippo», ha detto pacioso Maldini. Bello sorridente, è il ct, dopo la gran paura provata in allenamento per uno scontro Benarriwa-Di Livio, con il primo rotolante a terra. Niente di serio: forte contusione al muscolo vasto-mediale della coscia sinistra. Non guarisce ancora Chiesa (problemi al piede sinistro), ma resta nel gruppo. Ieri sera Nizzola, Riva e Maldini hanno parlato della visita ad Auschwitz. Giocatori «bloccati» in ritiro, dovrebbero andare solo i dirigenti. Ma non è la stessa cosa.

Stefano Boldrini

Il ritorno di «Gigi» Radice oggi sulla panchina del Monza, dall'altra parte gli ex Bersellini, Osio e Zago E un pezzo di «famiglia granata» si ritrova a Saronno

MICHELE RUGGIERO

METTI un sabato pomeriggio due squadre lombarde contro, Saronno e Monza, in corsa per la B, e trovi un frammento di famiglia granata sparsa per il mondo. Quasi un banchetto di ex. C'è Eugenio Bersellini di professione di Saronno. E con la stessa maglia, scenderanno in campo due ex ragazzi del Filadelfia, Osio e Zago, schegge minuscole che sembrano segnare le ambizioni rientrate del presidente giocattolaio Preziosi, ad un passo lo scorso anno dall'acquistare le azioni di Caleri. Da Monza arriva Gigi Radice, l'uomo dell'ultimo scudetto. Insomma, un bel mettere insieme vent'anni di passione granata. Come dire, un punto di congiunzione del calcio da cui guardare ed essere guardati ognuno con il proprio zainetto di ricordi. Racconta Eugenio Bersellini, ex sergente di ferro nell'iconografia degli anni Ottanta, oggi diesse del

Saronno. «Io e Radice siamo abituati alle staffette. Ci siamo siamo "intravisti" per la prima volta nel '73 a Cesena». Il Bersevi arrivava, mentre il Radix (prodotto genuino di un'Italia in bianco e nero) correa a Firenze per capitalizzare in A le sue promozioni. Vent'anni dopo, in una Fiorentina a colori, ne avrebbe viste di tutti i colori con Vittorio Cecchi Gori presidente. Una delle tante amarezze dell'ultimo Radice, finito nel tritacuto del tempo calcio a Genova con il Genoa di Spinelli. L'altra settimana, il richiamo della foresta è arrivato da dietro l'angolo di casa, dal patron del Monza, dalla sua città. L'ultima delle chiamate che si sarebbe aspettato. «Con Giambelli non ho forzato la mano. Mi sono limitato a dire sì... Adesso la mia preoccupazione è quella di farmi conoscere dai ragazzi. E l'esordio coincide con una squadra concorrente, molto competitiva». Alvisè Zago è il faro del Saronno

(il giudizio è di Bersellini). Del Toro retrocesso, fu il figliolo prediletto, il purosangue azoppato sul traguardo dell'Arco di Trionfo. «Un talento inesperto per colpa di quel terribile infortunio di gioco», dice di lui Radice. A distanza, Zago, classe 1969, sintetizza il rapporto con l'ex maestro. «L'esordio: «Mi fece debuttare in coppa Italia e mi impose in prima squadra a diciott'anni». Gioia e dolore. «Scesi in B con due gol all'attivo. Ma non era l'attacco il difetto del Toro. La difesa era una gruviere, la peggiore del campionato con 49 gol subiti». Il rimpianto: «È una persona straordinaria sotto il profilo umano. Con lui, forse la mia carriera avrebbe preso un'altra direzione dopo l'incidente». Il presente: «Venti presenze, un golletto, ma la sensazione di fare saltare in B». Bersellini segue la scia del Toro tra il doppio quinquennio di Radice, (dal 1975 all'89), dietro i brevi interregni di Rabitti e di Giacomini. È il 1982. L'incipit non è un granché, ottava piazza. Bersellini si rifà l'anno

successivo con una squadra che del tremendismo di Puliciclon e Graziani ha soltanto le foto appese in sede: quinta posizione, dietro l'Internazionale. Non basta ad evitargli il divorzio. All'orecchio del presidente Rossi, qualcuno soffia: «Prendi Radice». Detto fatto, si consuma un'altra staffetta tra i due. Tra gli ultimi arrivati a Saronno, c'è Marco Osio, trentun anni. Ha cominciato a tirare i primi calci nel Toro di Vatta. Di quell'esperienza ricorda: «Arrivai alla ribalta in A guardando Zaccarelli e Dosena come fossero mostri sacri. Ma, in quelle stagioni il Toro lottava con i primi della classe». Preziosi lo ha raccolto sulla strada di ritorno dal Brasile. Nessuna analogia con le folgorazioni di Damasco. In Osio si avverte solo la voglia di giocare con lo stesso entusiasmo del diciassettenne debuttante con il Toro in A. All'epoca, inni panchina, c'era Eugenio Bersellini. Un viatico per una nuova primavera?

Michele Ruggiero

Scudetto col Toro nel '75-'76

Gigi Radice è nato a Cusano Milanino il 15 gennaio del 1935. Titolare nel Milan di Nereo Rocco. Nazionale alla vigilia della coppa Rimet del '62, partecipa alla sfortunata spedizione in Cile. La frattura ad un menisco lo costringe a chiudere precocemente con il calcio. Dalla panchina riprende la carriera interrotta sul campo. Un paio di promozioni nelle serie inferiori, prende in mano il Toro nella stagione 75-76 ed alla prima stagione centra lo scudetto.

Stefano Boldrini

Casarin: «Regolamenti per l'arbitro in sala stampa»

Due settimane fa, a Verona, l'annuncio ufficiale di Paolo Casarin: gli arbitri saliranno in sala stampa per dialogare con i giornalisti, e per essere preparati frequenteranno un corso di comunicazione. Domenica scorsa, però, i primi intoppi, gli interrogativi di tanti, qualche perplessità. Due gli episodi che tra gli addetti ai lavori hanno sollevato un mare di domande. A Perugia (arbitro Collina) con il rigore negato al Cagliari nel finale. A Vicenza (arbitro Bolognino) con l'espulsione di Lopez per proteste che ha scatenato l'invasione in campo e gli incidenti del dopo partita. Due casi diversi, eppure così uguali. Nel primo, calcisticamente parlando, siamo in presenza di un errore grave. Nel secondo, di un episodio banale che ha però causato comportamenti inqualificabili. In entrambe le occasioni, i giornalisti (soprattutto a Vicenza) hanno chiesto la presenza dell'arbitro in sala stampa. Non per condannare o contestare, ma per capire. Sia a Perugia però che a Vicenza l'arbitro non si è presentato. Da qui, le domande. Arbitro in sala stampa sì, arbitro in sala stampa no: ma soprattutto, arbitro in sala stampa quando? A chi spetta, in sostanza, la discrezionalità della presenza dell'arbitro tra i giornalisti? A Casarin? All'arbitro stesso? Sebbene all'estero, Casarin, interpellato sulla questione, ripete quanto annunciato a Verona: e scende più sul concreto. Per ribadire alcuni concetti, e per sgomberare il campo da ulteriori, futuri, equivoci. «Come ho detto a Verona, ma molte mie comunicazioni sono state da tanti giornalisti mal interpretate, il nostro isolamento non ha portato a nulla di positivo. Da qui, la nostra apertura al dialogo che però oggi è ancora una linea di principio. Sulla possibilità concreta che l'arbitro salga in sala stampa, infatti, mancano ancora disciplina e regolamentazione. La norma annunciata a Verona, cioè, deve essere ancora regolamentata. Ma lo sarà, come avviene già in Germania ad esempio, e infatti per questo gli arbitri frequentano un corso di comunicazione con i giornalisti. Non sarà comunque una regola ferrea, non ci sarà l'obbligatorietà come avviene per gli allenatori, cioè, in occasione delle coppe europee». Il 22 e 23 aprile, a Roma, Casarin tornerà a riunire gli arbitri italiani per un altro stage. Anche questo aperto ai giornalisti. Per continuare l'operazione-dialogo lanciata a Verona. Per iniziare finalmente a capirsi, a scanso di equivoci, e senza fraintendimenti.

Giulio Di Palma